

LA NUOVA ITALIA.

Taglio delle tasse pensioni e sanità Ora la destra frena?

«Il carico fiscale si potrà ridurre solo se ci sarà riduzione della spesa pubblica e ripresa economica», parole di Carlo Scognamiglio, economista e ministro *in pectore*. E per chi avesse dubbi chiarisce un altro candidato ministro, il generale Ramponi: «Non si può prendere in considerazione la riduzione della pressione fiscale sotto il 41%». E la grande promessa di Berlusconi? Prima frenata, e primi «distinguo» anche su sanità e pensioni.

ANGELO MELONE

ROMA. Quando si dice «dalle parole ai fatti». E sui fatti, o meglio sul mantenimento di alcune delle più famose promesse contenute nel programma elettorale, il Polo delle Libertà (ed in particolare Forza Italia) è atteso dopo il suo quasi inevitabile ingresso a palazzo Chigi. Questo lo sanno tutti, a partire dai suoi elettori. E, giusto per fare un esempio, la coerenza tra programma elettorale (quello economico in particolare) e possibile attuazione nelle concrete condizioni italiane è al centro dell'editoriale dell'*Herald Tribune* (il «gemello europeo del New York Times») di ieri. Si rimprovera a Berlusconi l'imprecisione economica della sua proposta di riforma fiscale e lo si invita a trasformarsi «da pirotecnico della politica a serio leader nazionale». Ma queste, si dirà, sono opinioni. Più concretamente l'*Herald Tribune* sostiene che la traduzione pratica del programma fiscale potrebbe essere «un rinnovato gonfiarsi dell'enorme debito pubblico e la disintegrazione del governo responsabile di ciò».

sviluppo economico». Che, diciamo, rispetto agli annunci del programma è cosa ben diversa. E possibili ulteriori dubbi vengono fugati, pochi minuti dopo, dal generale Ramponi: «Non si può prendere in considerazione un discorso di riduzione della pressione fiscale, perché con il 41% abbiamo raggiunto la media

far passare le pensioni ad un sistema a capitalizzazione (quello, per capirci, in cui ognuno versa i propri contributi per la sua futura pensione. È il sistema delle assicurazioni private). Ma subito aggiunge: «Sarà un passaggio difficile e faticoso, e molto lungo...». Scognamiglio ritiene che comunque il pubblico non deve affatto scomparire, ma «limitarsi ad assicurare un minimo pensionistico per tutti, il resto va affidato alla libera volontà dei cittadini».

All'appello delle grandi promesse mancavano la sanità e il lavoro. Non sono mancati: sul secondo Scognamiglio si è limitato, in generale, a riproporre la ricetta dello «scambio» tra sgravi fiscali e assunzioni. Riguardo alla sanità ha risposto alle preoccupazioni di un ascoltatore che «noi non vogliamo affatto tagliare quell'aspetto di assicurazione gratuita che lo Stato oggi offre con il Servizio Sanitario. Il punto è che non deve essere solo lo Stato a produrre servizi sanitari». La linea viene mantenuta, ma la distanza dai «buoni» da spendere dove si vuole, con cui Berlusconi ha annunciato di voler gestire la spesa sanitaria, non è piccola.

Insomma, i futuri ministri cominciano a frenare? All'apparenza sì, nei fatti si vedrà dalle prime mosse del futuro governo. D'altra parte ora la palla passa a lui o, come diceva ieri il ministro del lavoro Giugni, «il mio compito l'ho assolto, ora tocca a Berlusconi creare un milione di posti di lavoro. Ho solo paura che quando si appresterà a liberalizzare il mercato del lavoro scoprirà che lo è già e che quando vorrà aggiungere sgravi fiscali oltre a quelli che già ci sono dovrà

impazzire a trovare nuove risorse finanziarie. Mi pare - conclude - che il miracolo si sposta dalla produzione di posti di lavoro al reperimento delle risorse necessarie per farlo. Comunque aspettiamo». È qualcosa di simile a quanto scrive ieri il *Financial Times* nel suo editoriale: «Berlusconi si troverà di fronte una montagna, il debito pubblico. Per scalarla dovrà armarsi della pazienza e dei mezzi usati finora da Ciampi, non c'è altra via di scampo. Da una parte c'è il lungo cammino della rispettabilità fiscale e della progressiva integrazione in Europa, dall'altra il colosso finanziario di stile sudamericano».



RAMPONI

«Non si può ridurre il carico fiscale sotto il 41%: è la media di tutta Europa»



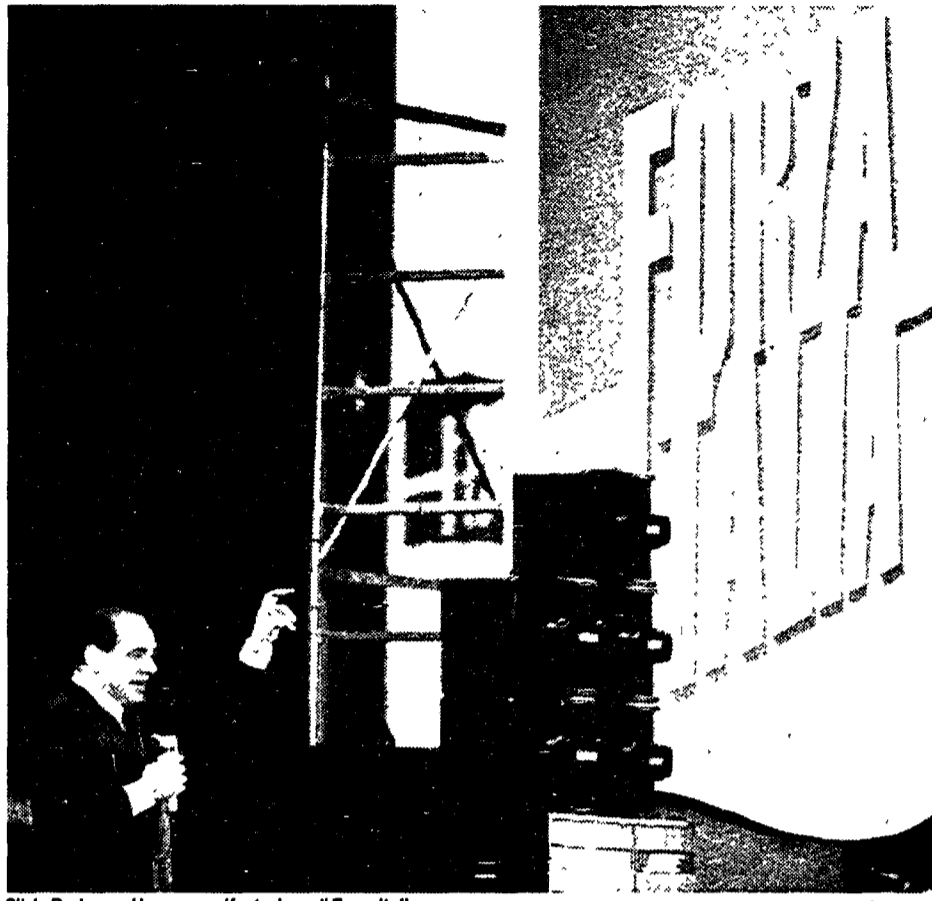
SCOGNAMIGLIO

«Cambieremo le pensioni. Ma sarà costoso e soprattutto molto lungo...»

europaea e siamo in una situazione analoga agli Stati a noi più vicini, come Francia e Inghilterra». E il berlusconiano «taglieremo le tasse» che fine ha fatto? (o, meglio, come ha fatto ad avallarlo in campagna elettorale un economista noto come Scognamiglio?).

Ma queste sono domande a cui risponderanno le future azioni di un governo che per altro ha una maggioranza tale da poter realizzare tutto quel che si è prefisso. Eppure, anche in questo caso, qualche dubbio sorge se alla «frenata secca» sulla riduzione delle tasse si aggiunge una sorta di «metter le mani avanti» anche sul tema della previdenza. In questo caso è Scognamiglio a parlare. Ribadisce (come già aveva fatto il presidente dell'Inps Colombo) che «non c'è niente da fare: nella attuale situazione bisogna allungare la vita lavorativa, andare in pensione più tardi». Per poi confermare che il progetto è

I due ministri «in pectore» Scognamiglio e Ramponi «annacquano» le promesse elettorali di Berlusconi



Silvio Berlusconi in una manifestazione di Forza Italia

La stampa inglese si preoccupa «Anche da noi Forza Britannia?»

ROMA. «Can it happen here?», anche in Gran Bretagna può andare al potere un Silvio Berlusconi? È questo l'interrogativo un po' inquietante che si pongono due prestigiosi quotidiani inglesi, il *Guardian* e *The Independent*. Il candidato giusto ci sarebbe: il «media-magnate» australo-americano Rupert Murdoch, che in Gran Bretagna controlla 6 stazioni televisive via satellite, il 35 per cento della stampa quotidiana (*Times* compreso) e parecchie case editrici. Il *Guardian* pubblica con grande evidenza una vignetta dell'ingombrante Murdoch che sbaraglia i conservatori del traballante Major alla testa del movimento «Forza Britannia» e si installa al numero 10 di Downing Street. Di fronte al crollo rapido dei Tories e alla scarsa presa dei laburisti, effettivamente potrebbe intervenire un cambiamento più radicale di tipo «extra-politico».

Per l'*Independent* non è affatto campato in aria lo scenario di un «re dei media» che in Gran Bretagna «forma il suo partito, si promuove in modo incessante in tv e sciocca il mondo diventando primo ministro». Oltre a Murdoch, potrebbe esserci Lord Rothermere (impero editoriale del destrorso *Daily Mail*), Conrad Black del *Daily Telegraph*, e il ricco ex-hippy Richard Branson, impresario discografico e fondatore della compagnia aerea Virgin. La prospettiva di «fare come l'Italia» non entusiasma i due quotidiani, che temono un «orwelliano Grande Fratello»; in ogni caso certe libertà che si è preso Berlusconi Murdoch non se le potrà prendere:



Forza Britannia?

Will Hutton on Europe's media moguls and the Berlusconi factor

«l'appariscenza parzialità di un Berlusconi» sui piccoli schermi britannici sarebbe impossibile, dice il *Guardian*, perché nel Regno Unito «la tv si deve adeguare a standard molto più alti di quelli permessi in Italia».

E il Berlusca ormai non ha più confini: in un'intervista rilasciata al giornale spagnolo *El Mundo* Sua Emittenza dice che Forza Italia potrà trovare seguaci anche all'estero e favorire la creazione di movimenti gemelli oltre frontiera. «L'Italia è diventata un laboratorio politico - spiega - non so se questa corrente di idee avrà un seguito nel nostro continente. Se le nostre azioni concrete di governo saranno positive, potranno facilitare un ricambio della classe dirigente anche in altri paesi».

Lira in recupero Mercati più tranquilli ... aspettando la Lega Nord

ROMA. Giornata movimentata ma non eccezionale quella di ieri per il mercato monetario italiano, sul quale continua ad incidere il dibattito del dopo voto. La chiusura si è contraddistinta per un apprezzamento sensibile dei corsi in presenza di comportamenti degli operatori particolarmente prudenti. In attesa di comprendere meglio gli sviluppi sullo scenario politico, e in particolare tempi e modalità di formazione di un nuovo governo, il mercato si è contraddistinto per l'incapacità di individuare punti di equilibrio delle quotazioni che sapessero conservare un certo grado di stabilità.

Le escursioni registrate dal contratto sul decennale trattato al Liffe, comprese tra un minimo di 109,95 e un massimo di 111,80, hanno evidenziato l'attuale fase di incertezza. La chiusura di 111,60 ha quantificato un apprezzabile rialzo sul precedente di ieri di 110,18 ma non ha eliminato la sensazione, diffusa tra gli operatori, che il mercato faticasse a consolidare nuovi livelli. Nonostante ciò, ordini di acquisto sono piovuti nel pomeriggio anche e soprattutto dall'estero che sta seguendo con molta attenzione l'evolversi della situazione politica italiana. La rapida formazione di un nuovo governo, sostengono gli addetti ai lavori, potrebbe ridurre, almeno in un primo momento, i differenziali rispetto agli altri mercati europei, ma nel medio periodo non permetterebbe di ignorare le variabili fondamentali dell'economia italiana, con particolare riferimento alle anomalie derivanti dagli squilibri presenti nella finanza pubblica.

Lo spessore limitato del mercato non ha tuttavia impedito agli operatori di seguire le vicende politiche con un certo ottimismo: a meno di dichiarazioni dal carattere dirompente provenienti da uno degli appartenenti allo schieramento di destra, la dinamica dei corsi non pertanto dovrebbe subire brusche cadute. In serata, le prime notizie riguardanti l'esito dell'incontro tra Umberto Bossi e Silvio Berlusconi hanno contribuito a distendere gli animi. Accanto all'importanza delle variabili interne, sul mercato continuano a pesare fattori di tipo internazionale: in particolare, le incertezze sull'andamento dei tassi tedeschi permangono, esercitando un'azione frenante sull'intero comparto obbligazionario europeo. Relativamente stabile la chiusura della lira, che ha mantenuto una quota prossima a 973 sul marco e a 1631 sul dollaro. In deciso recupero la Borsa: l'indice Mib ha chiuso in rialzo dello 0,18% a 1.106, ma il Mibtel è salito del 2,64% con scambi rimasti nell'ordine dei 1.220 miliardi della seduta precedente.

Riunione delle segreterie confederali per esaminare le iniziative del dopo voto e le tappe dell'unità

Cgil, Cisl e Uil: «Non staremo alla finestra»

PIERO DI SIENA

ROMA. «Non staremo alla finestra». È questo il messaggio che Cgil, Cisl e Uil lanciano all'indomani della vittoria elettorale della destra, con la riunione delle tre segreterie confederali di ieri pomeriggio. A incaricarsi di farlo arrivare all'opinione pubblica, prima dell'inizio della stessa riunione unitaria è il segretario generale aggiunto della Cgil, Guglielmo Epifani, il quale dichiara che è intenzione dei sindacati di «giocare d'anticipo e di mettere al centro del confronto con le forze politiche i problemi del lavoro, dell'occupazione, dello stato sociale». «Attendiamo, naturalmente, la formazione del nuovo governo e soprattutto quali programmi avrà - ha continuato il numero due della Cgil - ma non c'è dubbio che se verrà riproposto il programma elettorale delle destre si aprirà un problema di rapporto coi sinda-

cati in quanto le nostre posizioni sarebbero inconciliabili». Anche Sergio D'Antoni si dimostra non molto tenero verso la nuova maggioranza. «In questi anni - dice il leader della Cisl - abbiamo dimostrato di essere un sindacato serio e chi ci vorrà sfidare se ne accollerà le conseguenze».

Sul tema dell'unità sindacale, che è stata l'oggetto della riunione tra le segreterie, il segretario della Cisl si preoccupa di fugare l'impressione che ci sia - soprattutto da parte della propria organizzazione - una accelerazione legata ai risultati elettorali. «La riunione - dice D'Antoni - era stata fissata prima delle elezioni. In quanto ai tempi del processo di unificazione è noto che per quel che mi riguarda io lo porterò a termine anche domani». Epifani su questo punto esprime l'orientamento maturato

nel corso della riunione della segreteria della Cgil, che ieri ha preceduto quella unitaria. Secondo il principale sindacato italiano si tratta di affidare il processo unitario alla realizzazione di quel procedimento di legittimazione costituito dalle elezioni delle nuove Rsu. Pur con un'accentuazione critica sulle passate esperienze del sindacato italiano, dello stesso parere è Mauro Sai di Essere sindacato. «Il processo unitario - dice - in un sindacato per troppi anni abituati al consociativismo non può essere deciso dall'alto, ma da un processo democratico che abbia come condizione per tutti la elezione generalizzata delle Rsu».

D'altra parte i sindacati confederali rispetto alla nuova situazione determinata dal voto hanno problemi obiettivi di riaggiornamento della linea politica non di poco conto. Innanzitutto, che fine farà la politica di concertazione tra gover-

no e parti sociali sancita dall'accordo di luglio se il nuovo governo seguirà la linea preannunciata da Berlusconi in campagna elettorale? Epifani e D'Antoni dimostrano di aver fiducia nel fatto che la Confindustria manterrà gli impegni sottoscritti e il leader della Cisl ricorda l'iniziativa comune di sindacati e industriali verso Scalfaro perché garantisse il rispetto dell'intera sul costo del lavoro da parte del nuovo governo. Del resto, lo stesso presidente della Confindustria, Luigi Abete, sollecitando i vincitori a governare, continua a fare riferimento a quell'accordo.

Sul fatto che gli industriali stiano, non solo nella forma ma nella sostanza, ai patti, è invece meno fiducioso il nuovo segretario generale della Fiom, Claudio Sabatini, il quale esprime la convinzione che gli industriali tenteranno di cogliere l'occasione della scadenza contrattuale per perseguire il program-

ma di precarizzazione del mercato del lavoro e dei rapporti contrattuali. Per questa ragione, i metalmeccanici della Cgil, ieri riuniti in comitato centrale, considerano cruciale l'apertura del confronto contrattuale anche ai fini dei rapporti più complessivi tra le parti nella nuova fase politica aperta dalle elezioni.

Continua, sull'onda dei risultati elettorali, la contestazione da parte dei sindacati autonomi del ruolo di Cgil, Cisl e Uil. Il segretario generale della Cislal, Mauro Nobilia, dichiara che «il primo passo verso l'unità sindacale» da parte del sindacalismo di destra è già avvenuto. Interviene anche Nino Gallotta, presidente del Conisaf e segretario dello Snals, l'importante sindacato autonomo della scuola, il quale sollecita il «polo delle libertà» a dare con urgenza un governo stabile, convincente e ampiamente rappresentativo.

Su **AVVENIMENTI** in edicola

SPECIALE DOPO-VOTO

Analisi, commenti, idee, reportage

- Fracassi • Gregoretti • Menapace
- Fracassi • Ferrarotti • Giulietti
- Mazzi • Masina • Massari
- Zari • Giovenale • Lagorio
- Nicolini • Pivetta • Paloscia